

**Cose, per partito preso.  
Cenni sulla ricezione critica di Francis Ponge**

**Anna Stella Poli**

Università degli Studi di Genova

*Abstract*

Le parti pris des choses. *Through Ponge's critical reception*

*What does Le parti pris des choses exactly mean? To reach a decision by default, opting for trite, stereotypical logic? To stand for "things", championing their cause? But how could we support the "party of things"? How did Francis Ponge do this, in 1942, with Le parti pris des choses, which suddenly made him prominent in France and Europe? Among misleading and reductive interpretations of Ponge's poetics, and subsequent efforts to present drafts of Parti pris and elucidate the author's beliefs, this paper discusses different approaches critics have taken in analyzing Ponge, thus offering significant reflections both about the writer and his readers.*

Il significato è qualcosa di potenziale,  
qualcosa che accade e continua ad accadere.  
Cesare Segre

La musica sembra quella di un film poliziesco, con impennate di violini a sottolineare la *suspense* in *Spannung*: di colpo, incongruamente, lascia spazio a brusii campestri, fra fronde e ronzii di insetti. Anche le inquadrature obbediscono a un montaggio non trasparente: una lunga carrellata in *zoom* su alcuni ciottoli, una macchina da scrivere su un tavolino all'aperto, un albero di cachi carico di frutti; una panoramica circolare, lenta, su un muretto a secco. Scorrono i titoli. Uno stacco repentino su alcuni binari: le traversine, le rotaie, una stazione deserta. Un lucchetto che chiude una porta-finestra (la sala d'aspetto?), un orologio a parete, i bulloni e i tiranti di un ponte ferroviario. Il rumore di un treno (che non vediamo), sempre più vicino. Il fotogramma di una mano che si

regge a un sostegno di ferro triangolare. Un giardino con degli ulivi, un porticato coperto d'edera, un tavolino. Cinque gradini dal basso, poi l'inquadratura statica di una nicchia nel muro che racchiude una foto in bianco e nero appesa alla parete. La *voice-over* glossa:

Pour les Anciens un dieu lare était une divinité domestique protectrice du foyer. Selon le Larousse on le représentait comme un petit génie sans ailes, court vêtu, brandissant un corne d'abondance. Chacun pouvait avoir le sien. Le mien s'accroche sur les murs, ou dans les bibliothèques de n'importe quelle maison, sauf peut-être de la sienne. Il est dégarni, méridional, poète et mortel, puis qu'il nous a quittés il y a quelques années. Il s'appelait Francis Ponge et son œuvre vaut le détour, voire la digression. (Pollet 1994)

Pollet è un regista piuttosto anomalo nel panorama francese,<sup>1</sup> che, a seguito di un grave incidente, rievocato nel suo girato,<sup>2</sup> costretto a un'immobilità convalescente e meditativa, realizza un omaggio dichiarato, accorato, affettuoso, al *Partito preso delle cose* di Francis Ponge.<sup>3</sup> In un primo momento pensa di trasporre il complesso

---

<sup>1</sup> “On distingue deux versants dans son travail. L'un que, faut de mieux, on définit par le termes de ‘fictionnel’ [...] L'autre versant est dit “poétique” ou “documentaire”; il est géographiquement tourné vers le Sud, la Méditerranée, la Provence et la Grèce (*Méditerranée*, [...] *L'arbre et le soleil, Trois jours en Grèce, Dieu sait quoi*)”, Leutrat 95.

<sup>2</sup> “En 1989, je faisais des essais de tournage quand j'ai été happé par un train: vingt-sept fractures, je suis resté longtemps à l'hôpital. Si j'ai supporté cette situation, ce fut en partie grâce à Ponge, dont j'ai alors lu toute l'œuvre avec un plaisir salvateur. Peu à peu est venue l'idée de faire un film.” (Frodon, en ligne); “Avant qu'il ne réalise Dieu sait quoi, Pollet a été victime d'un grave accident. Tandis qu'il essayait de filmer un train, l'engin l'a percuté. [...] Cet événement malheureux est suggéré dans l'introduction du film, par ces plans de gares, de rail, ce bruit de locomotive qui nous conduit ensuite à cette main agrippée à une potence, celle du cinéaste. ‘Vous me pardonnerez les cyprès et le vent, encore cette main au-dessus d'un hôpital comme si je me tenais debout dans le couloir d'un autobus’”, Claude.

<sup>3</sup> *Dieu sait quoi*, 1994. Cfr. “Après mon accident, j'ai passé quelques mois à

impasto di cosa-parola<sup>4</sup> che caratterizza i testi pongiani grazie a un'evidente resa pleonastica, oltranzista (“un pleonasma dépassé”) in una superfetazione di rimandi,<sup>5</sup> poi di rendere ciascun componimento con un breve cortometraggio a sé stante – rifacendosi probabilmente al tentativo pongiano di trovare “une rhétorique par objet, (c.-à.-d., par poème)”<sup>6</sup> – per risolversi infine per un'unica narrazione coesa, per quanto segnata da riprese spiraliformi. È il fallimento continuo, forse inevitabile, del nostro tentativo di carpire l'essenza della *chose* a riaprire, rilanciare quest'incessante, quasi utopica, *quête*: “Les objets résistent à notre entendement. [...] Dans un glissement perpétuel, ce mouvement empêche toute possession, toute fixation: il n'y a pas de point de vue juste” (Claude, *en ligne*). Claude instaura un parallelo fra il ritornare di inquadrature e sequenze nel montaggio di Pollet e l'incessante lavoro avantestuale pongiano, spesso sottolineato dalla critica, caratterizzato da riscritture dei medesimi segmenti, per anni, in centinaia di varianti,<sup>7</sup> quasi come se il testo si

---

l'hôpital à ne rien pouvoir faire d'autre que lire. Françoise m'avait apporté *Le parti pris des choses*, que j'avais lu il y a longtemps. Je me suis jeté sur l'œuvre entière de Ponge, sans penser d'emblée à une quelconque adaptation cinématographique” (Pollet 132).

<sup>4</sup> “Le ‘choses’ sono impastate di parola, in maniera irreversibile: perciò, prendere il loro partito non vuol dire (sarebbe un'operazione ingenua, oltre che utopistica) separarle dall'elemento ‘linguaggio’, subdolamente introdottosi in esse: significa al contrario esplorare, far riemergere alla luce tutti gli strati linguistici sovrapposti e semicancellati che creano in noi per ogni cosa il suo volume specifico. *Parti pris des choses, compte tenu des mots*, tale sarebbe per Ponge il titolo completo” (Risset, *De varietate rerum IX*).

<sup>5</sup> “Pour la première approche du scénario, j'ai pensé qu'il y avait une solution, celle de pratiquer le ‘pléonasma dépassé’. Coller exactement les images sur les mots. Multiplier les choses par les mots et par leur contiguïté avec d'autres choses. L'exponentialité. Oui. Le pléonasma développait cette jouissance propre à la répétition. Il y avait là-dedans une ivresse de derviche tourneur. Il a fallu un certain temps pour que je me rende compte des limites de cette attitude, trop absolue” (Pollet 133).

<sup>6</sup> Ponge, *Méthodes* 36.

<sup>7</sup> “In *Proèmes* (del 1948) Ponge indica retrospettivamente nel *Parti pris des choses* un insieme di ‘échecs de description’, e spiega come l'esperienza

formasse per concrezione, sedimentazioni successive e lentissime:

Francis Ponge è emerso alla superficie della letteratura francese come un atollo dalle profondità dell'Oceano: un lavoro madreporico di crescita su se stesso lo ha rivelato improvvisamente, nella luce dei maggiori, voce ferma, complessa, di estremo interesse, ma dobbiamo intanto premettere che la sua letteratura da polipe pietroso è difficilmente abbordabile, appunto perché la sua storia affonda tanto, è di così lento sviluppo, consta di movimenti, nei sedimenti dell'inconscio, che sono tra i primi nella scala della coscienza. (Bigongiari, *Il partito preso di Ponge* 32)

Bigongiari, il primo critico italiano a captare la complessità quasi inestricabile, e il fascino, del discorso pongiano,<sup>8</sup> parla di rivelazione improvvisa, dopo una stratificazione carsica del testo: la profondità delle radici minerali e l'accidentata decantazione sono certo nodali nel distillare testi di "estremo interesse", ma altrettanto decisive nel renderli difficilmente "abbordabili". Se l'esordio di Ponge, auspice l'amico Paulhan, con i *Douze petits écrits*, nel '26 cadde quasi nel vuoto – senz'altro anche per i numerosi tentennamenti e ripensamenti dello stesso Ponge, che acconsentì a

---

dell'impossibilità di descrivere sia seguita dallo sforzo verso una sorta di 'asimptote' della descrizione e della definizione. [...] Poiché in un certo senso nessuna enunciazione è definitiva, e ognuna lo è" (Risset, *De varietate rerum* VI).

<sup>8</sup> Il saggio del 1950 su "Paragone" confluisce poi in Ponge, *Vita del testo*, selezione d'autore, curata dallo stesso Bigongiari, con testi tradotti da Ungaretti, Risset ed Erba, a lungo l'unica traduzione italiana disponibile del poeta (seguita poi da Ponge, *Il partito preso delle cose* e da traduzioni edite in riviste e piccole plaquettes più recenti, cfr. Ponge, *Testo sull'elettricità; Il sole in abisso; Il sapone; My Creative Method; L'uomo a grandi tratti; Nioque de l'avant-printemps*). Bigongiari rivendicò con orgoglio l'aver per primo scommesso sul valore del poeta francese in "Altro Ponge" (1961), in Id., *Poesia francese del Novecento 159-160*. [Per la ricezione italiana di Ponge si vedano Grata 1-16 e Inglese, contributo online, nonché Laurenti 183-191 e Biagini 131-156].

## *Cenni sulla ricezione critica di Francis Ponge*

stampare solo in pochi ma eleganti esemplari per i tipi della NRF<sup>9</sup> – il *Parti pris des choses* (1942), per Gallimard, lo consacrò “nella luce dei maggiori”. Ma nel lungo lasso di tempo che li separa (“une espèce d'éternité”) egli sentì di scrivere “dans le désert”.<sup>10</sup>

Tuttavia, infranto l'isolamento grazie alla pubblicazione del *Parti pris*, Ponge si trovò recensito da grandi nomi, veri e propri riferimenti intellettuali dell'epoca (Sartre, Camus, Groethuysen), ottenendo una certa notorietà (“une gloire secrète”),<sup>11</sup> ma, al contempo, una montante insoddisfazione: ora che tutti si affannavano a leggerlo, postillarlo e glossarlo, si sentiva sempre più frainteso, distorto, preda di slogan superficiali o dimidiato da interpretazioni parziali e sempliciste.<sup>12</sup> L'atollo-Ponge emerso con fatica, per ripensamenti, cassature, silenziose meditazioni, fino a sbucare sopra il livello dell'acqua, divenne d'improvviso lembo di terra in cui piantare dissonanti bandierine, per annetterlo ai propri domini (teorico-filosofici). Ponge pensò allora di mostrare quanto ancora sommerso. Pensò che fosse l'esiguità della punta, di questo iceberg-

---

<sup>9</sup> Il libro doveva contenere un ritratto di Chagall, presentato a Ponge da Paulhan e per cui il poeta appronta un manoscritto autografo personale; ma una volta composto il volume, con le bozze in mano, Ponge si sente aggredire dall'insicurezza: pensa di peccare di *hybris*, vorrebbe mandare all'aria l'intero progetto. Solo le insistenze di Paulhan porteranno, quasi due anni dopo, alla pubblicazione, con il ritratto litografico di una giovane artista, ma non quello di Chagall. Cfr. Ducimetière, en ligne [<http://fondationbodmer.ch/bibliotheque/collections/chroniques/francis-ponge-douze-petits-ecrits-1924/>].

<sup>10</sup> “Ainsi ai-je longtemps écrit dans le désert, sans recevoir aucune réponse. Pour moi cela a duré à peu près vingt ans le désert, une espèce d'éternité”, Ponge, “Tentative orale” (1947) in Id., *Œuvres complètes* 659.

<sup>11</sup> Ristretta comunque ad ambienti intellettuali e artistici. Cfr: “devant les textes les plus parfaits du Parti pris, ceux qui ont valu à Francis Ponge sa gloire secrète, j'éprouvai certes [...] une satisfaction intense, sans défaut” (Jaccottet 398).

<sup>12</sup> “Lorsque ces derniers [ses contemporains] sont avisés de son existence et de son importance, cette reconnaissance n'a pas toujours été exempte de malentendus” (Collot 623). E anche “depuis l'article de Jean-Paul Sartre en 1944, jusqu'à l'Allemand Max Bense et à Jacques Derrida, Ponge fut aussi le gibier des philosophes et esthéticiens contemporains” (Beugnot XVII).

atollo, a trarre in inganno. Poeta selettivo, rimuginante, calibratissimo diede fondo ai cassetti: affastellò i tentativi scartati,<sup>13</sup> recuperò frasi non così cesellate, testi-ordigni dall'esiguo potere esplosivo.<sup>14</sup> Chiusa la spinta tellurica, creatrice, proiettiva, Ponge pensò che fosse necessario divellere uno per uno gli indebiti vessilli critici: argomentando per farlo, finì con lo scrivere un ben più ampio stendardo di poetica e auto-esegesi, in ripiegamento, chiudendosi *en boucle* sulla complessità dei suoi testi *bouclés*<sup>15</sup>: “en général on a donné de mon œuvre et de moi-même des explications d'ordre plutôt philosophiques (métaphysique), et non tellement esthétiques ou à proprement parler littéraires (techniques). C'est à cette statue philosophique que je donnerais volontiers quelques coups de pouce” (Ponge, *Méthodes* 15).

Ponge fa franare castelli di teorie, dando vita a pubbliche sconfessioni, quasi a piccoli dispetti: “on m'avait beaucoup reproché, à propos du *Parti pris des choses* de ne m'occuper que du solide [...] C'est un des *leitmotifs* de l'interprétation de Sartre et aussi de celle de Camus [...] Là, j'avais donc à m'occuper de liquide” (Ponge,

---

<sup>13</sup> “En 1948, contre l'avis de Paulhan, il réussit à faire paraître un recueil de *Proèmes*: le titre démarque le grec *proiimion*, qui désignait dans la rhétorique classique l'exorde d'un discours. La plupart des textes qui le composent n'ont eu longtemps pour Ponge lui-même que le statut de notes préparatoires, de réflexions préliminaires” (Collot 627).

<sup>14</sup> “Mon but, dans les *Trois Satires*, c'était quelque chose comme une action guerrière [...] les armes doivent être préparées soigneusement dans le secret. C'est-à-dire que ce n'était plus, si vous voulez, un sabre o une flèche, mais une bombe que je voulez préparer, c'est-à-dire quelque chose de beaucoup plus clos, de beaucoup plus fermé, de beaucoup plus secret, mais de beaucoup plus efficace, une fois qu'on l'aurait mis en action. Voilà. Du point de vue, si vous voulez, de la forme même de mes textes, c'était la forme de la bombe, et la préparation, la longue préparation de la bombe qui m'intéressait, et je me retirais pour faire cela. Je ne participais donc pas aux actions extérieures, je me renfermais et je préparais mon engin” (Ponge, *Entretiens avec Philippe Sollers* 68).

<sup>15</sup> A tratti, la vicenda di Ponge ricorda quella di Montale, che disse, in età più avanzata, di essere autore di un libro solo, di cui offriva, dopo il recto, il verso. Nel verso della pagina pongiana stanno glosse e bozze, dopo il recto del *Partito preso*.

## *Cenni sulla ricezione critica di Francis Ponge*

*Entretiens avec Philippe Sollers* 129).<sup>16</sup> Scrive della Senna per irridere o correggere chi lo battezza "poeta del solido"; definito da Bernard Groethuysen "poeta della fenomenologia", ribadisce di non conoscere affatto Husserl (Beugnot X) e quando Sartre vorrebbe farne un esistenzialista e Camus un profeta dell'assurdo, si sottrae. Ma perché questi grandi intellettuali, affacciati sui testi di Francis Ponge, vi trovarono riflessi tanto somiglianti a loro stessi?

Le domande e le questioni che la ricezione di un testo innesca in noi sono tali e di tale spaventevole portata da indurci alla prudenza; nondimeno, questi primi ragguagli sembrerebbero validare un'ipotesi psicologica, psicologista, come quella che fonda la teoria di Holland (1968): ovvero che agiscano in noi meccanismi di riconoscimento, che il simile sia coinvolto e avvinto, nell'opera, dal simile. Tuttavia, ribatte Iser (1987) controargomentando, se così fosse, come spiegheremmo l'evoluzione che spesso un'esperienza estetica ci provoca, quasi riorganizzandoci, riplasmandoci?

Una risposta dipendente dal fatto che il lettore trova un riflesso di se stesso difficilmente potrebbe portargli qualcosa di nuovo. E Holland stesso ammette che qualcosa accade al lettore. Dovrebbe dunque essere evidente che l'impulso iniziale di questo 'happening' deve trovarsi non nell'identità ma nella differenza del testo. [...] L'intero processo di comprensione è messo in moto dalla necessità di rendere familiare il non familiare [...]. In breve, il lettore comincerà a cercare (e così a realizzare) il significato soltanto se egli non lo conosce; sono dunque i fattori ignoti del testo che lo avviano in questa ricerca. (Iser 85)

---

<sup>16</sup> "Et sans doute les aime-t-il (fleurs, bêtes, hommes). Beaucoup. Mais c'est à condition de les pétrifier. Il a la passion, le vice d'une chose inanimée, matérielle. Du solide. Tout est solide chez lui: depuis une phrase jusqu'aux assises profondes de son univers", (Sartre, *L'homme et les choses* 62). "J'ai pris le temps de relire attentivement *Le parti pris des Choses* [...] je rencontre chez vous, cristallisée sur un point précis et avec une constance que je ne peux pas revendiquer, la préoccupation qui m'est essentielle", Camus 386 e anche Macchia 630: "È duro, petroso il suo desiderio di realtà".

I fattori ignoti avviano la ricerca, tuttavia, l'esegesi muove sempre verso questa progressiva familiarizzazione del non familiare, mossa dalla speranza che la tensione provocata da uno scarto dalla norma venga composta e risolta. Il rischio è iper-familiarizzare, artando il testo. Secondo Sartre, autore di un saggio nel '44 destinato a "fare scuola" nella critica pongiana,<sup>17</sup> Ponge spoglia le cose del loro progetto, della loro utilità pratica, utensilità heideggeriana, giungendo così alle cose-in-sé, le quali prescindono dall'elemento umano foriero di senso, formando un universo dato e antipragmatico:

Il tentera [...] de déshumaniser les choses en grattant leur vernis de signification utilitaires. Cela signifie qu'il faut venir à la chose lorsqu'on a supprimé en soi ce que Bataille nomme le *projet*. Et cette tentative dépend d'un postulat que je me bornerai pour le moment à dévoiler: dans le monde heideggérien l'existant est d'abord "Zeug", ustensile. Pour voir en lui "das Ding", la chose temporo-spatiale, il convient de pratiquer sur soi-même une neutralisation. On s'arrête, on fait le projet de suspendre tout projet [...] Alors apparaissait la chose. (Sartre, *L'homme et les choses* 67)

Ma questa assomiglia molto più alla poetica (e ai rovelli) di Roquentin fermo davanti alla radice di ippocastano che a quella di Ponge.<sup>18</sup> Come Risset dimostra nella sua prefazione al *Partito preso*

---

<sup>17</sup> Il saggio ebbe grande risonanza e venne ripreso più volte nelle interpretazioni successive: citato, parafrasato, quasi mai discusso, stante l'*auctoritas* inibente del filosofo francese. Si crearono dunque veri e propri *leitmotiv*, come riconosce lo stesso Ponge, formule stereotipe, quasi metafore in catacresi. Cfr. Scotto VII: "un mondo letterario fortemente marcato dal pensiero esistenzialista *engagé* di Sartre [...] più di una riserva va al ruolo di critico di poesia esercitato da Sartre: basti pensare alla gratuità di taluni suoi assiomi".

<sup>18</sup> È impossibile pensare che Ponge ignorasse *La nausée* e le meditazioni di Roquentin causate da un ciottolo quando scrisse l'*Introduction au galet*, quasi apologo e controffensiva. Sartre riprenderà il suo articolo del '44, ampliandolo e in parte, stravolgendone il significato, in *Qu'est-ce la littérature?*, per poi tacere a lungo, in un quasi *damnatio memoriae*, analizzata da Lavette [cfr. in particolare *Sartre lecteur de Ponge*].



delle cose,<sup>19</sup> il poeta accoglie nei suoi testi l'uso che facciamo delle cose: la crosta del pane va spezzata, non contemplata o teorizzata. Ponge non vuole dimostrare che nulla di preesistente determini il nostro destino e che, quindi, sia necessaria una continua rinegoziazione del nostro progetto d'esistenza, di cui siamo gli unici responsabili, alla ricerca di un senso che non possiamo cercare in alcun disegno trascendente; mi sembra piuttosto che resti impigliato nella contemplazione di un oggetto vicinissimo, capendo quanto non guardiamo, di solito, e quanto a fondo si potrebbe cercare, facendolo.<sup>20</sup> Anche il Ponge che Camus ci delinea pare assomigliare più alla sensibilità di Camus stesso che a quella dell'amico e corrispondente: i tentennamenti, gli "échecs de description" incarnerebbero il dramma di ogni individuo gettato in un'assurda ricerca votata in partenza al fallimento, estremo scampolo di una filosofia dell'insignificanza.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> "Sartre li interpretava, nell'articolo del '44, in una prospettiva heideggeriana, come *Ding* (cosa in sé) opposta a *Zeug* (strumento): sottratti cioè allo sguardo e all'utilizzazione da parte dell'uomo, restituiti alla loro purezza originaria. Ma per molti oggetti del *Partis pris des choses* la loro utilizzazione fa visibilmente parte intrinseca della definizione (il pane, la porta, l'ostrica...). Inoltre, se accade spesso nel libro che oggetti culturali vengano 'naturalizzati' (la candela, la giovane madre, trattate come 'vegetali', il pane come 'Cordigliera delle Ande'), gli oggetti naturali invece sono curiosamente culturalizzati: la pioggia, gli alberi, descritti come meccanismi, 'ingranaggi'", Risset, *De varietate rerum* VII. Cfr. "Mais brisons-là: car le pain doit être dans notre bouche moins objet de respect que de consommation", Ponge, *Parti pris* 27.

<sup>20</sup> "Que fait un homme qui arrive au bord du précipice, qui a le vertige ? Instinctivement il regarde au plus près. [...] le mieux c'est de prendre de sujets impossibles, ce sont les sujets plus proches [...] sur les sujets de ce genre, pas d'idées préconçues, de celle qui s'énoncent clairement", Ponge, *Oeuvres* 435.

<sup>21</sup> "Je pense que le *Parti pris* est une œuvre absurde à l'état pur – je veux dire celle qui naît, conclusion autant qu'illustration, à l'extrémité d'une philosophie de la non-signification du monde. Elle décrit parce qu'elle échoue. [...] Pour vous, dans une certaine mesure, trouver le mot juste, c'est pénétrer un peu plus au cœur des choses. Et si votre recherche est absurde, c'est dans la mesure où vous ne pouvez trouver que des mots justes et non

Ma *Il partito preso delle cose* è il risultato di una fatica, quasi di una battaglia, molto personale, al contempo intima e politica. Colpito da quello che definì un vero e proprio “drame de l’expression” scatenato dalla morte del padre, il giovane Francis iniziò a pensare di non potersi fidare del linguaggio comune, così sciatto e abusato, inservibile ormai per dire l’enormità di quel dolore (tempo prima, per colmo d’ironia, il Ponge notomizzato dai *philosophes* non era stato ammesso all’École Normale perché muto all’orale di filosofia, incapace di pronunciarsi su tanto alti concetti). Ma la lotta contro questa afasia, questo svuotamento progressivo della potenza del linguaggio, proporzionale alla sua compromissione, è contingente e storicamente ben radicata:

*Le Parti pris des choses est ainsi, avec la Rage de l’expression, comme un atelier de réparation de l’invention rhétorique. Pourquoi réparation? Quelque chose avait explosé? Sans doute. Et rien aujourd’hui ne me paraît plus touchant que ces notes de Ponge, communiste et résistant, en 1941, dans le Midi, lorsqu’il prend la décision, face à l’irrationalisme nazi, de lutter pour la philosophie des Lumières [...] Le dégoût, la répulsion violente au contact de l’emphase et des atrocités humaines, font de lui un humaniste pour temps de terreur. Ne pas mentir. Ne pas céder à la psychologie, à la démagogie, au sentimentalisme, au "ronron", au "manège", qui voilent la beauté évidente du moindre objet et de sa présence supérieure à tous les discours. (Sollers, *Société*)*

Che il linguaggio non sia retorico, vuoto o irrazionale è un

---

le mot juste ; comme la recherche absurde parvient à se saisir de vérités et jamais de la vérité. Il y a ainsi, dans tout être qui s’exprime, la nostalgie de l’unité profonde de l’univers [...] Je crois ainsi qu’en réalité le problème du langage est d’abord un problème métaphysique, et que c’est comme tel qu’il est voué à l’échec” (Camus, *Lettre* 386) Questa lettera privata, datata 27 gennaio 1943, viene riportata dal numero della “NRF” del 1956, numero speciale, omaggio a Ponge. È anche edita in Camus, Ponge, *Correspondance*, testo che testimonia il forte e complesso legame instaurato fra i due.

preciso atto di resistenza, parallelo e non disgiunto dalla lotta armata nel *maquis*. Non capirlo, reinserirlo nel *ron-ron*, in un *manège* colto e intellettualistico,<sup>22</sup> vorrebbe dire sabotare la perseverante contesa pongiana: un vero e proprio attacco alla retorica, per rifondarla radicalmente.<sup>23</sup> La campata ampia, immensa, del disegno non deve farci pensare a un proponimento vano: “così dunque, per quanto ridicolmente pretenzioso possa sembrare, ecco qual è press’a poco il mio progetto: vorrei scrivere una specie di *De rerum natura*. [...] non poesie voglio comporre, ma un’unica cosmogonia” (Ponge, *Vita del testo* 125). Sembra “ridicolmente pretenzioso”, ma Ponge vuole ripartire dai principi, siano essi le radici delle parole, il latino, lingua di sostrato, dalla densità e pregnanza poi smarrita nei secoli o gli elementi di una creazione universale.<sup>24</sup> Un dizionario cosmogonico e insieme etimologico, descrittivo, mobile, detonante, lapidario.<sup>25</sup> Chi, nel tentativo di Ponge, vide solo una *pars destruens*, manifesta nel sabotaggio del senso comune, rivoltato come terra sterile,<sup>26</sup> forse lo

---

<sup>22</sup> “L’expression qu’il répétait le plus souvent dans la conversation? ‘Sortir du manège’ [...] il faut fonder une résistance radicale, une affirmation répétée et sans illusions”, Sollers, *Ponge en abîme*. Cfr. “il ne s’agit pas d’arranger les choses (le manège). [...] Il faut que les choses vous dérangent. Il s’agit qu’elles vous obligent à sortir du ronron; in n’y a que cela d’intéressant”, Cassin 292.

<sup>23</sup> Cfr. Ponge, *Entretiens avec Philippe Sollers* 15: “Une société, c’est un ensemble de langages dont le principal est la langue elle-même, j’entends la langue commune [...] je dois dire, c’est par goût de ce langage que j’en suis venu à écrire. Il s’agira donc pour moi, pour pouvoir vivre, de modifier ce langage”.

<sup>24</sup> “Je n’ai jamais cherché qu’à redonner à la langue française cette densité, cette matérialité, cette épaisseur (mystérieuse, bien sûr) qui lui vient de ses origines les plus anciennes” (Ivi, 47).

<sup>25</sup> “Quant à la classification idéale, eh bien, oui, j’ai pensé, très souvent que cela aurait pu prendre la forme d’un dictionnaire, dans l’ordre alphabétique” (Ivi, 105).

<sup>26</sup> “Je propose à chacun l’ouverture de trappes intérieures, un voyage dans l’épaisseur des choses, une invasion de qualités, une révolution ou une subversion comparable à celle qu’opère la charrue ou la pelle, lorsque, tout à coup et pour la première fois, sont mises au jour des millions de parcelles, de paillettes, de racines, de vers et de petites bêtes jusqu’alors enfouies. Ô

fece perché non percepì la *pars costruens*, o perché non la credette possibile.

Cet effort pour déplacer le sens des termes demeurait encore une pure révolte, tant que les significations à demi-pétrifiées, découvertes sous la croûte superficielle du sens commun ne se dirigeaient pas vers des objets qui leur fussent propres. Il s'agissait encore d'un effort purement négateur. Ponge a-t-il compris qu'un véritable révolutionnaire devait être constructeur? (Sartre, *L'homme et les choses* 64)

Un vero rivoluzionario, scrive Sartre, costruisce, forse non cosmogonie. Bigongiari, dal canto suo, difende l'impegno di Ponge, che è circoscritto, ma proprio per questo non velleitario: "egli dà una prima lezione a chi parla di letteratura *engagée*: il suo *parti pris* è una decisione che ha il limite stesso della cosa decisa, per cui egli non pecca di rivoluzionarismo a vuoto. È partito proprio dalla scienza del linguaggio per riconoscervi le forme semplici delle cose", (Bigongiari, *Introduzione* 8). Jacqueline Risset, una delle principali traduttrici del poeta, sottolinea la carica eversiva del materialismo pongiano, allegro, positivo, liberatorio: "Una fenomenologia poetica, certo, ma una fenomenologia materialista, non esistenzialista, per la disperazione di Sartre: l'oggetto, la *res* non riporta, come nella *Nausée*, all' 'assurdo' della condizione umana: è ciò che 'tira fuori' la mente, ciò che la strappa al chiuso, alla ristrettezza di sé" (Risset, *De varietate rerum* X). Nelle inquadrature di Pollet o nel patrocinio intellettuale offerto a "Tel Quel",<sup>27</sup> Ponge

---

ressources infinies de l'épaisseur des choses, rendues par les ressources infinies de l'épaisseur sémantique des mots!", Ponge, *Proèmes* 37.

<sup>27</sup> "Promu au rôle de mentor, Francis Ponge suit de très près la naissance de la revue Tel Quel, pour laquelle il apparaît comme une sorte de figure tutélaire. La "Déclaration" qui ouvre le premier numéro (mars 1960) est parfois si proche de sa conception de la littérature qu'il est bien malaisé de démêler ce qui appartient en propre à chacun. Refus de la littérature engagée des idéologues, privilège accordé au langage et à ses lois, attention accordée à l'objet : autant de motifs que tout lecteur de Ponge reconnaîtra aisément, jusque dans leur formulation ", Farasse 36.

## *Cenni sulla ricezione critica di Francis Ponge*

diviene un'icoma, divinità protettrice cui votarsi, ma stilizzata quasi depotenziata, mentre 'prendere partito' significa militare, scegliere la propria causa e battersi per quest'appartenenza,<sup>28</sup> pur non escludendo una sfumatura ambigua in quell'"agire per partito preso", quasi per schematismo, per preconetto: un "programme militant et résigné à la fois" (Ponge, *Œuvres* 891). Ponge, nel '42, è padre, operaio, comunista e sembra dirci, quando pensiamo che le cose siano altro da noi, che forse è perché non conosciamo la catena di montaggio:

La révolte de Ponge est en effet devenue un engagement révolutionnaire. Il a signé en 1929 le *manifeste du Surréalisme au service de la Révolution* [...] Marié en 1931, père d'une fille en 1935, Ponge doit trouver un emploi stable pour subvenir aux besoins du ménage. Il découvre concrètement et subit directement l'exploitation des travailleurs, ce qui le conduit à militer à la CGT, puis au Parti communiste, à partir de 1937. Cette expérience est évoquée dans *R. C. Seine*, où les employés apparaissent réduits à l'état des choses, broyés par l'*engrenage* d'une organisation toute mécanique du travail, qui leur impose ses rythmes et ses exigences. Dès lors le *Parti pris des choses* apparaît aussi comme une dénonciation de la réification des activités humaines dans la société capitaliste. (Collot 626)

Prendere il partito delle cose è abbracciare una causa universale: noi stiamo diventando cose, senza nemmeno accorgercene. Prendere il partito delle cose è rivoluzionario, al patto di riuscire ad ammettere, tristemente, che le cose siamo noi? Ma sarebbe sbagliato anche costringere Ponge nell'angolo della militanza di sinistra. O, come fecero le avanguardie successive, farne un formalista, da relegare, prezioso e stilizzato, in una scaffa a muro.<sup>29</sup> Forse valse per lui quel

---

<sup>28</sup> Vi è un legame etimologico fra cosa e causa, corradicali, entrambe dal latino <CAUSA, con trafila rispettivamente popolare e dotta. La 'cosa' è, propriamente, ciò che ci chiama in causa, ciò che significa per noi.

<sup>29</sup> "Bien qu'il ait commencé par dégoût des idées, ce sont des philosophes (Sartre, Camus) qui, dans les années 1940, ont les premiers attiré l'attention sur son œuvre et l'ont consacré poète des choses. Or le 'parti pris des choses' est pour Ponge inséparable d'un 'compte tenu des mots' qui lui a

che Calvino<sup>30</sup> scriveva, pensando al suo esordio, e alla sua esistenza passata a staccare, correggere, biffare un'etichetta da quel momento in poi imprescindibile:

Forse, in fondo, il primo libro è il solo che conta. Forse bisognerebbe scrivere quello e basta: il grande strappo lo dai solo in quel momento, l'occasione di esprimerti si presenta solo una volta, il nodo che porti dentro o lo sciogli quella volta o mai più [...] il primo libro sarebbe meglio non averlo mai scritto. Finché il primo libro non è stato scritto si possiede quella libertà di cominciare che si può usare una sola volta nella vita. Il primo libro già ti definisce mentre tu, in realtà, sei ancora lontano dall'essere definito e questa definizione poi dovrai portartela dietro per la vita, cercando di darne conferma o approfondimento o correzione o smentita, ma mai più riuscendo a prescindere. (Calvino, Prefazione a *Il Sentiero dei nidi di ragno* 18)

### Bibliografia

- BEUGNOT, Bernard. "Introduction". PONGE, Francis. *Œuvres complètes*. II voll., Paris, Gallimard, 1999, 2002.
- BIAGINI, Enza. *Antologie d'auteur. Francis Ponge e André Frénaud in Italia*. In Ead. *L'interprete e il traduttore. Saggi di teoria della letteratura*. Firenze University Press, 2016 (131-156).
- BIGONGIARI, Piero. "Il partito preso di Ponge". *Paragone*, 1 (1950).

---

valu d'être considéré dans les années 1960 comme le précurseur d'avant-gardes formalistes. Il a fallu attendre ces dernières années pour que la critique découvre la place qui revient dans cette œuvre à l'homme et à un lyrisme paradoxal", Collot 623.

<sup>30</sup> Calvino amò molto Ponge. Gli dedicò un articolo sul "Corriere" ("Felice fra le cose", 1979) in cui lo definì uno dei pochi grandi saggi contemporanei. Senz'altro gli *échecs de description* pongiani sono ascendenza fertile, se non determinante, per i tentativi dell'alter-ego calviniano Palomar, per cui si veda Risset, *Dialogue*.

*Cenni sulla ricezione critica di Francis Ponge*

- BIGONGIARI, Piero. *Poesia francese del Novecento*. Firenze, Vallecchi, 1968 [Reprint: Trento, La Finestra, 2005].
- BIGONGIARI, Piero (a cura di). *Vita del testo*. Milano, Mondadori, 1971.
- CAMUS, Albert. "Lettre au sujet du 'Parti pris'". *Nouvelle Revue Française* [Hommage à Francis Ponge], 45(1956); 386-392.
- CAMUS, Albert et PONGE, Francis. *Correspondance: 1941-1957*. Édition établie, présentée et annotée par Jean-Marie Gleize. Paris, Gallimard, 2013.
- CALVINO, Italo. *Il sentiero dei nidi di ragno*. (Prefazione dell'autore). Torino, Einaudi, 1967.
- CALVINO, Italo. "Felice fra le cose". *Corriere della sera*, 29 luglio 1979. Oggi in CALVINO, Italo. *Perché leggere i classici*. Milano, Mondadori, 1995; 253-258.
- CALVINO, Italo. *Palomar*, Torino, Einaudi, 1983.
- CLAUDE, Victor. "Le monde muet" (2015). En ligne: [<https://gsara.tv/causes/dieu-sait-quoi/>]
- COLLOT, Michel. "Francis Ponge", *Dictionnaire de poésie de Baudelaire à nos jours*. Sous la direction de Michel Jarrety. Paris, Presses Universitaires, 2001; 623-629.
- DUCIMETIÈRE Nicolas, "Francis Ponge, Douze petits écrits (1924)". En ligne: [<http://fondationbodmer.ch/bibliotheque/collections/chroniques/franc-is-ponge-douze-petits-ecrits-1924/>].
- FARASSE, Gérard. "Une rencontre. Sur 'Les entretiens de Francis Ponge avec Philippe Sollers'". *L'Infini* 68(1999); 34-42.
- FRODON, Jean-Michel. "Le malheur d'être à l'hôpital, le bonheur d'être avec Ponge. Entretiens à Jean Pollet". *Le Monde*, 16/01/1997.
- GRATA, Giulia. "Sage ou magicien ? Deux notes sur la réception de Francis Ponge en Italie". *Nouvelle Fribourg*, 1.1 (2015), 1-16.
- HOLLAND, Norman. *La dinamica della risposta letteraria*. Bologna, Il mulino, 1986. (*The Dynamics of Literary Response*. New York, Oxford University Press, 1968).
- INGLESE, Andrea. "L'anomalia Ponge" (2012). Consultabile Online [<http://www.nazioneindiana.com/2012/11/27/lanomalia-ponge/>].

- ISER, Wolfgang. *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica*. Bologna, Il mulino, 1987.
- JACCOTTET, Philippe. "Remarques sur 'Le soleil'". *Nouvelle Revue Française* 45(1956), 396-402.
- LAURENTI, Francesco. "Il partito preso della traduzione: su alcune versioni italiane da Ponge". *Italianistica* 40,1 (2011), 183-191.
- LAVETTE, Jean-François. *Silences de Sartre*. Toulouse, Presses Universitaire du Mirail, 2002.
- LEUTRAT, Jean-Louis. "Cinéma et poésie. Jean-Daniel Pollet entre Francis Ponge et Yannis Ritsos". *Versants* 42 (2002), 95-109.
- MACCHIA, Giovanni. *La letteratura francese. V. Il Novecento*. A cura di Macchia, Colesanti, Guaraldo, Marchi, Rubino, Violato. Milano, ed. Accademia, 1987.
- POLLET, Jean-Daniel. "Propos du réalisateur". *Cahiers du cinéma* 509 (1997), 131-134.
- PONGE, Francis. *Douze petits écrits*. Paris, Ed. de la Nouvelle Revue Française, 1926.
- PONGE, Francis. *Le parti pris des choses*. Paris, Gallimard, 1942.
- PONGE, Francis. *Méthodes*. Paris, Gallimard, 1961 (il fait partie de *Le grand recueil*, 3 voll.).
- PONGE, Francis. *Pour un Malherbe*. Paris, Gallimard, 1965.
- PONGE, Francis. *Nouveau recueil*. Paris, Gallimard, 1967.
- PONGE, Francis. *Entretiens avec Philippe Sollers*. Paris, Gallimard, 1970.
- PONGE, Francis. *L'écrit Beaubourg*. Paris, Centre Georges Pompidou, 1977.
- PONGE, Francis. *Il partito preso delle cose*. Trad. Jacqueline Risset. Torino, Einaudi, 1979.
- PONGE, Francis. *Testo sull'elettricità*. A cura di Daniele Gorret. Brescia, L'obliquo, 1997.
- PONGE, Francis. *Œuvres complètes*. II voll., Paris, Gallimard, 1999, 2002.
- PONGE, Francis. *Il sole in abisso*. A cura di Daniele Gorret. Brescia, L'obliquo, 2003.
- PONGE, Francis. "Il sapone". Trad. Michele Zaffarano. *L'Ulisse* 17 (2004), 265-268.
- PONGE, Francis. "My Creative Method". Trad. Adriano Marchetti.



*Cenni sulla ricezione critica di Francis Ponge*

- Anterem*, 81 (2010); 16-25.
- PONGE, Francis. "L'uomo a grandi tratti". Trad. Adriano Marchetti. *Anterem*, 82 (2011); 49-55.
- PONGE, Francis. *Nioque de l'avant-printemps. Ovvero Cognizione del periodo che annuncia la primavera*. Trad. Michele Zaffarano. Colorno, Benway Series, 2013.
- RISSET, Jacqueline. "De varietate rerum, o l'allegria materialista". In PONGE, Francis. *Il partito preso delle cose*. Torino, Einaudi, 1979.
- RISSET, Jacqueline. *Dialogue de la vague et du galet. Italo Calvino e Francis Ponge*. In *Atti del convegno internazionale in onore di Italo Calvino (Firenze, palazzo Medici-Riccardi, 26-28 febbraio 1987)*. Milano, Garzanti, 1988.
- SARTRE, Jean-Paul. *La nausée*. Paris, Gallimard, 1938.
- SARTRE, Jean-Paul. "L'homme et les choses". *Poésie* 5, 20 (1944), 58-77.
- SARTRE, Jean-Paul. *Qu'est-ce que la littérature?*. Paris, Gallimard, 1948 [dans *Situations*, 2 voll.]
- SCOTTO, Fabio. "Introduzione". In Id. (a cura di). *Nuovi poeti francesi*. Torino, Einaudi, 2011 (V-XVII).
- SOLLERS, Philippe. "La société du génie". *Le Monde*, 9/08/1988.
- SOLLERS, Philippe. "Ponge en abîme". [Séance prononcée à l'occasion de la publication des œuvres de Francis Ponge dans la Pléiade en 1999: lisible en ligne: <http://www.pileface.com/sollers/spip.php?article432>].